



Il Libro di Isaia

Testo ebraico con
traduzione a fronte
del rav

Meir Halevì Letteris

INTRODUZIONE

Torah.it

ספר ישעיהו הנביא

מדויק על צד היותר טוב על פי
המסורה

הונה בעיני נמרץ

על ידי

החכם המובהק מהנר"ר

מאיר הלוי לעמרים

IL

LIBRO DEL PROFETA ISAIA.

www.torah.it וייען

בחנות הארון א' רייכארט ושותפות

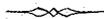
שנת ה' תרל"א ליצורה

Ital. & Hebr. It.



Digitalizzato per www.torah.it nel 5773, 2013.

IL LIBRO DEL PROFETA ISAIA.



www.torah.it

Stamperia di Adolfo Holzhausen in Vienna.

“Isaia, l'uomo, il profeta”.

traduzione della voce “Isaiah” della Jewish Encyclopedia (1901-1906).

Dati biblici

Isaia è il più grande dei profeti ebrei di cui restano importanti opere letterarie.

Risedeva Gerusalemme, al contrario di Michà, il profeta delle zone rurali. Era sposato ed aveva figli. Il suo comportamento indica che poteva inserirsi dignitosamente nella più alta società, come dimostrano le libertà che si prendeva nei confronti di Achaz e la sua amicizia con Uriah, il Gran Sacerdote. L'apertura di Isaia 1; 1 riferisce di Uzziah, Jotham, Achaz, and Hezekiah come i re sotto i quali ha profetizzato. Comunque questa e simili altre indicazioni non hanno alcun valore storico poiché sono dovute a scrittori più tardi, le cui dichiarazioni non hanno fondamento documentale ed sono puramente ipotetiche. È vero inoltre che non si può dimostrare che qualche sua profezia fosse precedente all'epoca di Uzziah a parte ciò che si trova nel capitolo sesto. “Nell'anno in cui il re Uzziah morì io vidi il Signore,” ecc. (6; 1), sembra derivare da un ciclo di storie profetiche, alcune delle quali vengono attribuite, a torto o a ragione, ad Isaia. Certamente la grandezza dell'uomo è riflessa nella grande visione del capitolo sesto. Nessuna considerazione personale lo trattiene, contrariamente a Geremia, dall'offrirsi come portavoce del Signore, e benché fosse certo che nessun richiamo avrebbe avuto effetto sulla coscienza dei suoi ascoltatori, egli comunque va tra la gente come se una tale speranza fosse ancora possibile; e forse, essendo la natura umana imprevedibile, c'era ancora speranza, anche quando ragione la escludeva del tutto.

La storia di “*colui che fece per viltade il gran rifiuto*” di dantesca memoria, che avrebbe potuto condurre il suo popolo ad un ripensamento sociale e personale, grazie al saggio consiglio del profeta, è riportata nel capitolo settimo.

Isaia non fu uno statista eppure i consigli che dava al re erano validi sia da un punto di vista politico che da un punto di vista religioso. Perché mai Achaz avrebbe dovuto pagare gli Assiri per svolgere un compito che semplicemente per proprio interesse sarebbero stati comunque costretti ad eseguire? Perché mai avrebbe dovuto prendere l'argento e l'oro nel Tempio e nel palazzo per mandarli come tributo al re assiro?

Si può notare nell'ottavo capitolo che la moglie di Isaia è chiamata “la profetessa”. Per il suo appoggio al marito essa è staccata dal popolo tra il quale vive ed è resa, così com'era, particolarmente riverita. Anche i suoi figli sono “segni e presagi” di nomina divina; si può pensare che se Isaia avesse mai immaginato il peggior disastro che piombava su Gerusalemme, egli avrebbe visto se stesso e la propria famiglia come Lot che se ne va, salvo (ad eseguire il compito riservatogli da D-o), lontano dalla città condannata.

Il capitolo 20 descrive la strana procedura con cui Isaia predisse, nudo e scalzo, la sorte destinata a Mizraim e Cush (Egitto ed Etiopia) o, altri pensano, a Mizrim e Cush (Arabia del Nord) dove i popoli della Palestina contavano così tanti alleati.

I capitoli dal 36 al 39, forse, non possono aiutarci molto nella biografia di Isaia, perché nella forma attuale sono certamente di un'epoca molto più tarda. Non si può dire nient'altro di Isaia da informazioni documentarie dirette. Le sue parole sono la sua vera biografia. In esse si vede la sua forte, ed incorruttibile natura di uomo, che amava molto il suo popolo ma ancor di più il suo D-o.

Isaia ha tutte le caratteristiche dello scrittore classico, chiarezza, amore del pittoresco e originalità. Ma era anche un poeta? È difficile pensarlo. Può un personaggio simile adattarsi all'arte necessaria per la stessa esistenza della poesia? Isaia 37, 22-29 è attribuito a lui. Ma la narrativa in cui è incastonato è considerata da molti critici tarda e la fraseologia del poema stesso sembra indicare qualcuno diverso da Isaia.

Sulla tarda tradizione del martirio di Isaia sotto il regno di Manasse consultare Isaiah, Ascension of, The Jewish Encyclopedia (disponibile in rete, www.jewishencyclopedia.com)

Nella letteratura rabbinica

Secondo i Rabbini Isaia era discendente di Jeudà e Tamar (Sotà 10b). Suo padre era un profeta e fratello del re Amazià (Meghillà 15a).

Secondo il Midrash, mentre Isaia camminava su e giù nel suo studio udi D-o che diceva: “Chi manderò?” Ed Isaia rispose “Eccomi, manda me!” Al che D-o gli disse: “I miei figli sono irrequieti e sensibili; se tu sei pronto a farti insultare ed anche picchiare da essi, tu potresti accettare il Mio messaggio; altrimenti faresti meglio rinunciarci” (Lev. R. 10).

Isaia accettò la missione e fu il più paziente, come pure il più ardente patriota tra i profeti, sempre pronto a difendere Israele ed a chiedere perdono per i suoi peccati.

Si distinse inoltre da tutti gli altri profeti in quanto riceveva le sue comunicazioni direttamente da D-o e non attraverso un intermediario (ibidem). Quando disse “abito tra un popolo dalle labbra impure” fu rimproverato da D-o per aver parlato in tali termini del Suo popolo. (Cant. R. 1, 6)

I rabbini collocano Isaia in ordine di importanza subito dopo Mosè; per certi aspetti Isaia sorpassa persino Mosè, per aver ridotto i comandamenti a sei: onestà nei contratti; sincerità nel parlare; rifiuto di guadagni illeciti; assenza di corruzione; aversione per i fatti di sangue; disgusto per il male (Mak. 24a). Più avanti li ridusse a due: giustizia e carità (ibidem).

Il principale merito delle profezie di Isaia è il loro carattere consolatorio: dove Mosè dice “Tu perirai con la nazione”, Isaia annuncia salvezza. Le parole consolatorie Ezechiele comparate con quelle di Isaia sono come le parole di un contadino accanto al discorso di un uomo di corte (Hag. 14a). Per questo la consolazione attende colui che vede Isaia in sogno (Ber 57b).

Si dice nel Talmud che Rabbi Simeon ben 'Azzai trovò a Gerusalemme un resoconto nel quale era scritto che Manasse uccise Isaia. Manasse disse ad Isaia “Mosè il tuo maestro ha detto ‘nessun uomo vedrà D-o e vivrà’ (Esodo 33; 20); ma tu hai detto ‘ho visto il Signore seduto sul suo trono’” (Isaia 6; 1); e andò avanti indicando altre contraddizioni come tra Deut. 6; 7 e Isaia 44; 6; tra Esodo 33; 26 e Re II, 20; 6. Isaia pensò “so che non accetterà le mie spiegazioni; perché dovrei far aumentare la sua colpa?” Mormorò allora il Nome Impronunciabile, si aprì un albero di cedro e Isaia sparì dentro di esso.

Allora Manasse ordinò che il cedro venisse segato in pezzi e quando la sega raggiunse la sua bocca, Isaia morì; così fu punito per aver detto “abito tra un popolo dalle labbra impure” (Yeb. 49b).

Una versione leggermente diversa di questa leggenda è data dallo Yerushalmi (Sanhedrin 10). Secondo questa versione Isaia, temendo Manasse, si nascose in un albero di cedro, ma la sua presenza fu tradita dai bordi del suo abito e Manasse fece segare l'albero in due.

Un passo del Targum su Isaia afferma che quando Isaia fuggiva dai suoi inseguitori e trovò rifugio nell'albero e l'albero fu segato in due, il sangue del profeta spruzzò fuori. Dal Talmud la leggenda del martirio di Isaia è giunta poi fino agli Arabi.

“Il Libro di Isaia”

traduzione della voce “**Isaiah, book of:**” della Jewish Encyclopedia (1901-1906).

La principale caratteristica del libro di Isaia è la varietà, varietà di tono, di stile, di pensiero e del suo background storico. Il primo passo nello studio di Isaia è comprendere questa varietà facendo un rapido excursus dei suoi contenuti. Già il titolo prepara il lettore ad aspettarsi una raccolta di profezie correlate (quindi chiamate una “visione”, al singolare) che riguardano Giuda e la sua capitale. È chiaro quindi che i capitoli 13-18 furono inseriti soltanto in un secondo momento; infatti, con l’eccezione del capitolo 12, essi riguardano soltanto nazioni straniere. I cap. 14; 24-27; 17; 12-14; 22; 1-14 e 15-25 (che si riferiscono a Giuda o Gerusalemme) possono essere considerati frammenti che sarebbero andati persi se un compilatore non avesse pensato di inserirli in questo gruppo. Anche i capitoli dal 14 al 17 possono aver trovato posto soltanto con un’estensione del programma originale, poiché essi parlano principalmente di un giudizio sull’intero mondo e quando si occupano di Israele lo fanno con un linguaggio oscuro che gli uomini di “Giuda e Gerusalemme” non avrebbero potuto comprendere. Similmente i capitoli 34 e 35 non potevano formare parte della versione originale poiché la loro maggiore parte (34) si occupa non di Giuda ma di Edom. I capitoli da 36 a 39 parlano di Isaia in terza persona e coincidono quasi completamente con il Secondo libro dei Re, dal cap. 18 v. 13 fino al cap. 20 v. 19. I capitoli dal 40 al 56 hanno come sfondo, perlomeno in misura considerevole, Gerusalemme in rovina e il suo popolo in prigionia. Quindi, seguendo l’istinto per l’ordine, che non è naturalmente la stessa cosa di una critica ma è perlomeno una parte di essa, la prima impressione di Isaia si deve ottenere dai capitoli 1/12 e 28/33.

Capitolo 1: è uno dei più begli esempi conosciuti di retorica profetica. Nella sua forma attuale è una profezia generale, piena di apprezzamento per tutti i periodi della storia di Israele, anche se la preminenza che viene data nei versi 29 e 30 al culto idolatra praticato nei recessi dei giardini non sarebbe sembrato affatto naturale in un periodo successivo di stretta osservanza religiosa. Ci sono quattro idee guida: l’ingratitudine di Israele

verso il suo D-o; il falso pentimento; il vero pentimento con un cambio di vita; la purificazione dall’esterno in mancanza di una purificazione dell’interno.

Capitoli dal 2 al 4: una serie di denunce della corruzione nazionale chiuse tra due immagini dell’epoca ideale. Qui Isaia scende in grande dettaglio, sia per ciò che concerne la natura dei peccati di Giuda sia per l’inevitabile punizione. Come in una tempesta l’ira del Signore rovescherà l’orgoglioso e cancellerà i lussi terreni dei grandi del paese; tutte le classi saranno rimosse dal loro piacevole senso di sicurezza; i migliori cittadini andranno in prigionia, perché le loro colpe sono le più gravi; anche le donne di Gerusalemme non troveranno scampo (cfr. Amos 4; 1-3).

Capitolo 5: un più breve discorso con uno scopo simile. Inizia con una brillante parabola sulla vigna del Signore, la morale della quale è il pericolo dell’ingratitudine di Giuda; poi segue una serie di lamenti sui principali peccati nazionali e uno strano, misterioso annuncio di terribili invasori.

L’appello del profeta.

Capitolo 6: questo capitolo si sarebbe ben potuto trovare all’inizio dell’intero libro. Esso descrive l’appello del profeta. Una visione, come quelle che tutti i profeti possono aspettarsi di avere (anche se l’abbondanza di visioni non è prova della grandezza dell’“uomo di D-o”) appare ad Isaia, ed in questa visione, la sostanza della quale è un Tempio glorificato e idealizzato, D-o e Isaia scambiano queste parole: “Chi manderò?” “Manda a me.” Nessun altro passo è altrettanto importante per conoscere la vera biografia di Isaia.

Capitoli dal 7 al 9: in parte storico e in parte profetico. È un peccato che questa impostazione non venga seguita più spesso. Si sa che Isaia tentava di influenzare Achaz, ma veniva respinto dal re. Giuda era in terribile pericolo per gli invasori Pekah e Rezin (non gli invasori che egli aveva indicato così misteriosamente nei versi 26 e seguenti) e c’era un conflitto tra due principi, la speranza in un aiuto umano dall’esterno e l’implicita fiducia di Israele in Dio. Achaz era per il primo, Isaia per il secondo. Ci fu

un risultato che Achaz non avrebbe mai potuto prevedere: il segno Immanuel ha fornito materiale per la controversia del momento. Si sarebbe potuto pensare che fosse una promessa di salvezza. Ma Isaia non poteva “parlare di pace quando non c’era alcuna pace”. È la desolazione, non la salvezza, che la mancanza di fede di Achaz avrebbe alla fine portato sul suo infelice paese (7; 17-25).

Nel capitolo 8; 1-4 Isaia riafferma la sua dichiarazione (7; 7-9) di un giudizio che giungeva rapidamente per Damasco e la Samaria. Ma riuscirà Giuda a sfuggire? No, ma il nucleo della nazione sfuggirà. Il giudizio porterà con sé la purificazione. La salvezza già esiste nei consigli del Signore, ed egli la restaurerà sul regno di David in una forma idealizzata (9; 1-7).

Capitoli dal 9 v. 8 al 10 v. 4: un quadro altamente poetico dell’avvicinarsi della rovina sul Regno del Nord, anche se ci sono alcuni sguardi su Giuda. La rivalità delle fazioni nello Stato e la caduta dei governanti incompetenti sul campo di battaglia sono descritte quasi graficamente.

Affidamento sull’Assiria.

Dal capitolo 10 verso cinque al capitolo 12 verso sei: c’è più pensiero religioso nei discorsi contenuti in questi capitoli. La varietà dell’immaginario è pure veramente notevole. L’Assiria (cioè il suo re, cfr. l’uso di “Francia” e “Inghilterra” in Shakespeare) è la frusta o l’accetta nelle mani di D-o, il suo esercito è come una foresta. La fame di conquista dell’Assiria è come la caccia alle uova nei nidi degli uccelli. Guardate la stupefacente e rapida marcia delle orde armate! Alcuni dei loro leader scuotono le loro mani verso la sacra montagna. Il regno Davidico sarà, come sembra, abbattuto. Ma anche l’Assiria sarà abbattuta; e mentre un “germoglio scaturirà dal tronco di Jesse” nessuna prospettiva di questo tipo c’è per l’Assiria. La nazione riparerà verso Gerusalemme, non verso la Babilonia. La pace del paradiso sarà esemplificata non in Assiria ma in terra di Israele. Li saranno riportati tutti gli esiliati di Israele, cantando salmi di devozione e di gioia.

Capitoli 28-33: anche questi capitoli sono molto vari. Fin dall’inizio il profeta alterna giudizio e salvezza. L’orgogliosa corona degli ubriacconi di Efraim (ubriacconi principeschi) è abbattuta; per il resto c’è la corona di gloria (Samaria cadde nel 722 a.e.v.), ma ci sono ubriacconi (sacerdoti ubriacconi!) anche in Giuda, che si affidano a un “rifugio di bugie” invece che alla pietra della “sicura di fondazione” (28; 15-17). In un altro punto il maestro sembra aver adottato un tono diverso. Alcuni pochi, forse, si sono sconsolati per i frequenti riferimenti di Isaia alla distruzione. Questo rivoltare e sfasciare sarebbe andato avanti per sempre? No: un agricoltore terreno è troppo saggio per questo; l’Agricoltore dei cieli sa meglio di chiunque altro che la distruzione è giustificata soltanto dal fine di seminare piante utili quando il suolo è stato preparato (28; 23-29). È vero, come mostra il capitolo 29, che la grande maggioranza della gente era impressionata dalla predicazione di Isaia. Una profonda sonnolenza ha annebbiato i sensi dei governanti (versi 10-12). Ma il rombo del tuono li risveglierà. Entro un anno Gerusalemme sarà assediata, e nel mezzo dell’assedio D-o stesso si abatterà su Gerusalemme e la punirà (1-4, 6). Ma non c’è paura; il nemico soffrirà di più, Dio non permetterà alle nazioni di distruggere il Monte Sion (5, 7, 8). Guai ai formalisti e ai politici senza credo di Giuda! (13-15). Ma tutte le migliori benedizioni sono per i poveri e i deboli.

Alleanza con l’Egitto.

La causa dell’ira di Isaia contro i politici era un’alleanza con l’Egitto che veniva pianificata in segreto. Lo dimostra il capitolo 30. Isaia predice il disappunto degli ambasciatori, il terribile risultato che sarà conseguenza della miopia della loro politica. Ma verranno gli Anni d’Oro; la natura parteciperà alla gioia della rigenerazione di Giuda. La Siria sarà schiacciata, e contemporaneamente gli ebrei canteranno, come nella notte dei giorni di festa (la vigilia di Pesach; cfr. Esodo; 12, 42).

Nei capitoli 31 e 32; 8 il profeta torna sugli stessi temi, mentre nel capitolo 32; 9-20 la sicurezza senza scrupoli delle donne è rimproverata (cfr. 3; 16 e seg.). È descritta la desolazione che presto sarà portata sull’invasore, e, con

forte contrasto, la futura trasformazione del carattere nazionale e delle condizioni fisiche della vita sono di nuovo annunciate con sicurezza.

Il capitolo 33 è uno dei più singolari esempi di scrittura profetica conosciuti. Non c'è nessuno schema apparente e alcuni versi sembrano essere piuttosto isolati. Viene descritto qualcosa come una visione. La terra è abbandonata e incolta. Oh Signore, aiuto! Ma guarda! Le orde nemiche scompaiono all'improvviso; il D-o di Sion è la sua sicurezza. Ma attenzione! Non ancora. Le strade sono ancora deserte. L'intero paese, dal Libano allo Sharon, è in lutto. Sì, è il momento che D-o sorga. Egli, infatti, è sorto e i senza D-o (gli ebrei convertiti) tremano, mentre ai giusti è assicurata la salvezza. Quanto i passati affanni, visti in retrospettiva, li rendono felici! (verso 18). Allora sarà evidente, anche, che il carico di colpe di Sion è stato rimosso.

Il Libro dei Giudizi.

L'idea che pervade i primi dei cinque libri minori (capitoli 13-23, 24-27, 34-35, 36-39, e 40-64) può essere espressa con le stesse parole di Isaia (accettando per un momento che siano proprio di Isaia): "questo è il proposito che si propone su tutta la terra: e questa è la mano che è stesa su tutte le nazioni" (14; 26). Si tratta infatti di un Libro del Giudizio sulle nazioni, eccetto quattro passaggi che hanno trovato spazio in esso e che si riferiscono non al mondo esterno ma al piccolo popolo che, come Isaia può avere pensato, superava agli occhi di D-o tutte le altre nazioni messe insieme.

I quattro passi sono questi:

Il capitolo 14, versi 24-27, è una breve profezia che dichiara che l'intendimento del D-o d'Israele è di calpestare sotto i piedi l'Assiria sulle montagne di Giuda, a cui è aggiunta una solenne dichiarazione, parte della quale è stata citata sopra (versi 26, 27).

Al capitolo 17, versi 12-14 c'è una profezia grafica della distruzione delle "molte nazioni" che attaccano Gerusalemme (cfr. 8, 9-10; 29, 7-8); non è citata nessuna nazione in particolare.

Nel capitolo 22; 1-14 c'è un indignato rimprovero del popolo di Gerusalemme che non ha tratto conseguenze dal pericolo, appena rimosso, degli Assiri; invece di farsi un esame di coscienza, di cessare di fare il male, imparare a fare bene, esso induce in feroci rivalità.

Nel capitolo 22; 15-25 c'è un'invettiva contro il visir del momento (Shebna), seguita dalla promessa che il suo incarico sarà dato ad un uomo di maggior valore (Eliakim); a questa è aggiunta un'appendice che annuncia la caduta anche del secondo visir.

Dei giudizi su specifiche nazioni, diverse da quella ebraica, il primo (cap. 13) dichiara la caduta di Babilonia e ad esso è aggiunta una bella e artistica ode di trionfo sul re di Babilonia (14; 4-21). Da notare che il profeta parla distintamente come se i Medi stessero già preparando la marcia su Babilonia. Dobbiamo pensare che Isaia in quel momento fosse in un'estasi?

Il capitolo 14; 22-23 è una profezia che si riassume la caduta di Babilonia in uno stile più prosaico.

Il capitolo 14; 28-32 parla della caduta dei Filistei che sono in uno stato di prematura esaltazione per la "rottura" di un qualche terribile "asse".

I capitoli 15 e 16, 12 sono estremamente drammatici; cominciano con il quadro della costernazione dei Moabiti nel panico provocato da un invasore e descrivono la fuga della gente in grande dettaglio, raccontando come un appello di aiuto al Monte Sion venisse rigettato; riferiscono con empatia i lamenti dei Moabiti per le loro vigne distrutte, e poi, senza nessuna connessione apparente, affermano che nessun appello di aiuto rivolto a Chemosh potrà essere utile. A questo è aggiunta, nei versi 13 e 14, una solenne dichiarazione che le profezie che erano state date in momenti precedenti si sarebbero avverate entro tre anni.

Il capitolo 17; 1-11 è diretto contro Damasco (che è Siria) ed Efraim (che è Israele). Queste due potenze si sono poste contro il vero D-o e devono soffrire la stessa caduta. Però i pochi rimasti in Israele si rivolgeranno al santo D-o, e abbandoneranno forme di culto inferiori.

Il capitolo 18 doveva apparentemente rivolgersi all'Etiopia: ma già al verso 3 il profeta si rivolge al mondo in generale e richiede agli uomini di prendere nota dei segni dell'avvicinamento divino. Quando le potenze

ostili a D-o saranno pronte per la distruzione esso non sarà più disponibile. Allora gli Etiopi manderanno doni a Gerusalemme. La sorte avversa è quindi in effetti limitata ai versi 4-6.

Capitolo 19 descrive il totale collasso dell'Egitto, a causa della conquista da parte di un "signore crudele" (verso 4). La cosa più interessante comunque, si trova nei versi 18-24, che apparentemente contengono predizioni circostanziate sullo stabilimento di colonie ebraiche in cinque città dell'Egitto, compresa la "città del sole"; sull'erezione in Egitto di un santuario al Dio di Israele; sul salvataggio degli ebrei (?) d'Egitto nella loro profonda sofferenza; sulla conversione degli egiziani; sulla provvidenziale punizione dell'Egitto che d'ora in avanti sarà membro di una sacra triade di nazioni strettamente connesse: l'Egitto, l'Assiria e Israele. La profezia del capitolo 20 dà un secondo giudizio sull'Egitto e un giudizio completamente nuovo sull'Etiopia. Si pone in netto contrasto sia con il capitolo 18 che con il capitolo 19. Poiché contiene un'introduzione storica si sarebbe potuta trovare insieme ai capitoli 7-9, v. 7 e ai capitoli 36-39; era però troppo breve per essere un capitolo a sé stante.

Il capitolo 21 contiene tre "carichi" (o oracoli) - quello del "deserto del mare" relativo alla distruzione di Babilonia da parte di Elam e dei Medi (parti dell'esercito assalitore?); quella di Dumah (cioè Edom) e quella dei "Dedaniti", individuati dai primi redattori del testo ebraico "in Arabia", termine apparentemente tratto dalle parole di apertura "nelle foreste dell'Arabia".

Gli oracoli del capitolo 21 contengono grandi difficoltà testuali. L'ultima profezia in questa sezione è quella su Tiro. Ha un carattere fortemente elegiaco e i suoi riferimenti sono molto discussi. Qui, di nuovo, i problemi testuali devono essere risolti prima di ogni tentativo di interpretazione. Ma è chiaro che il punto di vista dei versi 15-18 non è lo stesso dei versi 1-14. È un epilogo, ed esprime uno spirito molto più speranzoso di quello della profezia originale. Tiro un giorno diverrà importante per la gente di Gerusalemme; quindi è giusto auspicare la sua prosperità. Qui, allora, le note di varietà o di contrasto sono fortemente marcate come in ogni altra parte di Isaia. Ma ancora più notevole è la varietà dei contenuti del secondo dei libri minori (capitoli 24-27). R. G. Moulton osserva che, per

quanto questo bel passo possa essere drammatico, si cercherebbe invano una successione temporale e si troverebbe invece "il movimento del pendolo caro all'immaginazione ebraica, che si alterna tra il giudizio e la salvezza. Però le parti di questa "rapsodia" non possono essere distribuite con sicurezza tra le "dramatis personæ" perché non sono letterariamente un tutt'uno, ma una "rapsodia", non nel senso inteso da Moulton, ma una collezione di frammenti grandi e piccoli, cuciti insieme così come erano. Si potrebbe anche chiamare un mosaico e, poiché pochi tentativi sono stati fatti, ammesso che siano stati fatti, per fondere insieme questi diversi elementi, si potrebbe con grande vantaggio leggerli come un lavoro composito nel seguente ordine:

- (1) 24; 1-23: Il Giudizio Finale.
- (2) 25; 6-8: La Festa di Iniziazione nella comunione con D-o, non solo per Israele ma per tutti i popoli.
- (3) 26; 20-21: Ordine agli ebrei di chiudersi in casa mentre il Signore porta avanti la terribile punizione dei malvagi. (cfr. Esodo 12; 22,23).
- (4) 27; 1-12: Profezia mistica della fine del Leviatano e reinstallazione di tutti gli ebrei dispersi.
- (5) 27; 7-11: Condizioni per la salvezza degli ebrei.
- (6) 26; 1-19: Canto di ringraziamento per la salvezza dei Giusti, che medita sugli eventi recenti e chiude con una profezia sulla risurrezione di coloro che hanno avuto fede fino alla morte.
- (7) 25; 1-5: Canto di ringraziamento per la distruzione di una città insolente.
- (8) 25; 9-12: Canto sulla vigna di Dio, Israele.

I capitoli 34-35 mostrano la stessa oscillazione tra giudizio e salvezza che stata già notata in precedenza. Il giudizio su tutte le nazioni (specialmente Edom) è dipinto in tinte vivide; di qui segue direttamente un quadro di salvezza e la restaurazione degli esiliati ebrei.

I capitoli 36-39 sono un misto di narrativa, profezia e poesia. Viene riferita la grande salvezza da parte dell'Assiria sotto Hezekiah, nella quale Isaia gioca un ruolo importante. Un'ode sulla caduta del re dell'Assiria (che richiama il capitolo 14; 4-21) mostra Isaia (se è Isaia scrivere) come un poeta molto dotato (37; 21-29); e una specie di salmo (vedi 38; 20) ascritto

ad Hezekiah ci dice come colui che parla abbia superato una difficile malattia e riconosce che la sua guarigione è prova del completo perdono dei suoi peccati. Una prefazione storica lo spiega. Sia l'ode nel capitolo 37 che il salmo nel capitolo 38 sono accompagnate da profezie circostanziali non in forma poetica indirizzate a Hezekiah. Il capitolo 39 contiene la predizione della schiavitù babilonese, ugualmente indirizzata ad Hezekiah e una prefazione storica.

La questione dei capitoli 40-66.

Restano i capitoli 40-66 che seguono bruscamente i capitoli 36-39, anche se un occhio attento potrebbe individuare una preparazione per il "Confortate, confortate" nell'annuncio della rovina di Gerusalemme e nel trascinarsi in esilio in Babilonia dei figli di Hezekiah nel capitolo 39. I capitoli 40-66 sono spesso chiamati "la Profezia della Restaurazione" eppure non serve una grande preparazione per vedere che questi 27 capitoli sono pieni di varietà nel tono, nello stile e nel sottofondo storico. Una indicazione di questa varietà può essere data presentando un indice dei contenuti. Ugualmente, da un punto di vista storico e religioso, questi capitoli premieranno uno studio più approfondito, tanto più per il fatto che la controversia è resa meno acuta in queste profezie rispetto alle profezie dei capitoli 1-39. La parola "profezie" però ha delle associazioni che potrebbero ingannare: si dovrebbe dire meglio "profezie non pronunciate e orazioni poetiche".

Buone nuove per gli esiliati (50; 1-11).

Ragionamenti sulle difficoltà mentali di Israele (50; 12-31).

Il Signore, il solo vero D-o, ha provato di esserlo con le profezie riguardanti Ciro (51; 20).

Disputa tra il vero D-o e le false deità (51; 21-29).

Contrasto tra l'Israele ideale e quello reale, con accondiscendenti promesse (52; 1-53; 7).

Come Israele, per quanto cieco, debba portare testimonianza del vero D-o che è il D-o della profezia: si torna continuamente sull'argomento della profezia (53; 8-13).

La caduta di Babilonia e il secondo Esodo (53; 14-21).

Il Signore supplica un insensibile Israele (53; 22 - 54; 5).

Di nuovo, l'argomento del vero D-o delle profezie insieme ad una sarcastica descrizione della fabbricazione degli idoli (44; 6-23).

Il vero scopo delle vittorie di Ciro: la salvezza di Israele (44; 24 - 45; 25).

Le deità di Babilonia in contrasto con il D-o di Israele (46; 1-13).

Un canto di derisione riguardante Babilonia (47; 1-15).

Le vecchie profezie (quelle sulle vittorie di Ciro) sono grandi; le nuove (quelle sulla reinstallazione di Israele) sono più grandi (48).

Israele e Sion, ora che sono stati virtualmente reinstallati, sono gli elementi centrali nel lavoro divino (49; 1-13).

Consolazioni per Sion ed i suoi figli (49; 14 - 50; 3).

Il vero servo di Dio, al contempo confessore e martire, parla a sé stesso (50; 4-11).

Esortazione e consolazione, con una breve fervida preghiera ripetitiva (51; 1-16).

Parole di plauso per Sion esausta (51; 17 - 52; 12).

Il martirio del vero servo del Signore e la sua susseguente esaltazione (52; 13 - 53; 12).

Ulteriori consolazioni per Sion che è di nuovo la sposa del Signore con un nuovo patto eterno (54).

Un invito agli ebrei della diaspora di far propria la benedizione del nuovo patto, seguito da altre profezie di riscatto (55).

Promesse ai proseliti e agli eunuchi credenti (56; 1-8).

Un'invettiva contro i cattivi governatori di Gerusalemme e contro il cattivo comportamento degli eretici e dei miscredenti, con promesse per gli umili penitenti (56; 9 - 57; 21).

Discorso pratico sui digiuni e sull'osservanza del Sabato (58).

In parte denuncia dell'immoralità, in parte confessione dei peccati (54; 1-15).

Una visione di riscatto con la promessa dell'eternità della rinnovata missione di Israele (54; 15-21).

Una poetica descrizione di Sion glorificata (60).

Il vero servo del Signore, o forse lo scrittore profetico, parla in un soliloquio del benigno messaggio affidatogli; il Signore conferma la sua parola (61; 1-12).

Visione del divino guerriero che torna da Edom (63; 1-69).

Esausto e disperato Israele si lamenta con il Signore (63; 7 - 64; 12).

Minacce alla fazione degli eretici e dei miscredenti, promesse per i fedeli (65).

Polemiche contro coloro che vorrebbero erigere un tempio rivale di quello di Gerusalemme (66; 1-4).

Il contrasto tra il destino di Gerusalemme e quello dei suoi oppositori (66; 5-24).

Il problema della critica

Il lettore che sia riuscito a seguire l'ordine del testo di Isaia come qui raccomandato, sarà in posizione di giudicare in qualche modo tra i due partiti contrapposti che, come può capire anche chi non sia un esperto, dividono il mondo dei teologi.

Lo studio del criticismo, così come comunemente chiamato, separato dall'esegesi, è senza valore; il miglior critico di Isaia è colui che conosce i problemi esegetici al meglio; per entrare in sintonia con i migliori critici lo studioso deve dedicare i suoi giorni e le sue notti allo studio del testo di questo libro. Faremo ora un tentativo per dare qualche idea dei principali problemi critici. Molte persone pensano che il problema in questione sia se i capitoli 1-39 furono scritti (a parte alcune piccoli inserimenti editoriali) da Isaia, e se i capitoli 40-66 invece da qualche altro scrittore in un periodo molto più tardo. Questo è un errore. Una serie di annunci profetici di riscatto dall'esilio è sparpagliata ad intervalli attraverso tutta la prima parte di Isaia, e la data di questi annunci deve essere investigata in ogni caso con gli stessi metodi applicati alle differenti parti di Isaia 40-66. La parte di Isaia 40-66 è citata perché anche qui esiste un errore molto diffuso. Il fatto

che la seconda parte di Isaia non abbia alcuna unità letteraria sarà ovvio ad ogni lettore della sinopsi riportata più sopra. Discutere se il cosiddetto Libro di Isaia abbia uno o due autori non ha senso. Se c'è stato più di un Isaia ce ne devono essere stati più di due, perché la stessa varietà di idee, di fraseologia e di sfondo che molti studiosi portano come prova che "Consolate, consolate il mio popolo dirà il vostro D-o" (40; 1) non fu scritto da Isaia, può essere utilizzata per provare che "Grida con la gola, non rattenterti; alza la tua voce a guisa di tromba e dichiara al mio popolo i suoi misfatti" (58; 1) non fu scritto dallo stesso autore di "Consolate, consolate il mio popolo dirà il vostro D-o".

La "varietà" di Isaia.

Per "varietà" non intendiamo naturalmente assolute differenze. È ragionevole pensare che un grande profeta come Isaia avrebbe esercitato una notevole influenza sui successivi scrittori profetici. Non c'è quindi nessuna giustificazione per pensare che, poiché la frase "il Santo di Israele" e "il Potente di Israele" si ritrovano in entrambe le metà di Isaia (la seconda frase però muta in Isaia 40 e seguenti con la sostituzione di "Giacobbe" al posto di "Israele"), lo stesso profeta debba aver scritto entrambe le porzioni. La corrispondenza di frasi isolate che non sono nemmeno uniformemente esatte è un argomento di poco valore e può essere controbilanciato da molte frasi peculiari delle profezie in discussione. Ancora meno saggio sarebbe arguire, da certe le somiglianze tra l'idea di D-o nelle profezie nelle due parti di Isaia, che le due parti abbiano stesso autore profetico, specialmente ora (inizi del 1900 N.d.T.) che la misura del contributo di Isaia alla prima metà del libro è così intensamente dibattuta. E assolutamente meno saggio sarebbe il dar peso alla tradizione di Isaia come autore dell'intero libro, tradizione che risale soltanto all'Ecclesiaste (Sirach) 48; 24, 25: "Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi, e consolò gli afflitti di Sion. Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che avvenissero".

Periodi della profezia.

Può essere sufficiente qui, dare alcune indicazioni circa i probabili periodi delle principali profezie.

Tre grandi crisi nazionali hanno provocato quasi certamente le più chiaramente attribuibili profezie di Isaia - l'invasione Siro Israelita (734); l'assedio e la caduta della Samaria (722) e la campagna di Sennacherib (701). Tra le profezie non attribuibili ad Isaia ci sono due profezie in esilio per la caduta di Babilonia (13; 1 - 14; 23 e, come molti credono, 21; 1-10); una profezia probabilmente post-esilio, o elegia, sulla rovina di Moab (15-16); profezie sull'Egitto e Tiro, entrambe post-esilio, la prima completata da una successiva appendice appartenente al periodo greco. Gli strani e difficili passaggi chiamati "rapsodia" o "a mosaico" (capitoli 24-27) non possono essere precedenti alla caduta della Persia e all'apparire dell'impero Greco-Macedone. I capitoli 34-35 sono così deboli che non vale la pena di discutere sulla loro data, che certamente è molto tarda. La Profezia della Restaurazione è, certamente, un'opera del tardo periodo d'esilio; si discute se si concluda con il capitolo 48 o con il capitolo 55. Le successive profezie sono aggiunte, appartenenti presumibilmente ai tempi di Nehemiah ed Ezra. Gli ultimi editori dei capitoli 40-66 sembrano aver dato una parvenza di unità alle varie profezie dividendo l'intero corpo in tre libri quasi uguali, i primi due dei quali si concludono con parole molto simili. (48; 22 - 57; 21).

[Non è stato possibile accertare chi siano gli autori di questa voce, N.d.T.]